



A

B

SP83

Contrada

GLI EDIFICI TERMALI DI TELESIA: BREVI NOTE ALLA LUCE DEL TERMALISMO NEL MONDO ROMANO*

*The thermal buildings of Telesia: brief remarks in the light
of thermalism in the Roman world*

DOI: 10.17401/su.s3.gr04

Giuseppina Renda

Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli
giuseppina.renda@unicampania.it

Parole chiave

Archeologia, *balnea, suspensurae*, Sannio, Campania
Archaeology, Balnea, Suspensurae, Samnium, Campania

Abstract

L'abitudine di frequentare le terme è parte integrante della vita quotidiana dei Romani. Recipendo forme e tecnologia dal mondo greco, i Romani creano un edificio a sé stante, migliorando i sistemi di riscaldamento e l'approvvigionamento di acqua, indispensabile per le piscine, la pulizia e le varie attività che si svolgevano in un complesso termale. Le recenti ricerche attestano che la costruzione di edifici termali nei centri controllati da Roma e nelle sue colonie inizia già nel III secolo a.C., in notevole anticipo rispetto a quanto si credeva sino ad ora. Le terme divennero un elemento costante nella panoplia degli edifici di una città. Il contributo analizza alcuni esempi di edifici termali, con particolare riguardo ai resti di terme della città di *Telesia* (S. Salvatore Telesino, BN).

The attendance of the baths was deeply ingrained in the daily lives of the ancient Romans. Transposing forms and technologies from the Greek world, the Romans created a stand-alone building, improving the heating and water supply systems for the swimming pools, cleaning, and the various activities of a thermal complex. Research shows that the construction of thermal buildings in the cities controlled by Rome and its colonies began as early as the 3rd century BC, considerably earlier than previously believed. The baths became a constant element

of the city. The contribution analyses some examples of Roman baths, with a focus on the remains of the Telesia baths (Campania, S. Salvatore Telesino, BN).

*Tengo a ringraziare le organizzatrici del convegno, per l'invito rivoltomi e le proficue discussioni. Ringrazio, inoltre, la dott.ssa Antonietta Cutillo e l'arch. Leucio Iacobelli, per le notizie e la documentazione grafica e fotografica messami a disposizione.

«Bene laba (Buon bagno)» e «Salvom lavisse (lavarsi è salutare)» raccomandavano i motti delle tabelle musive delle terme di *Sabratha*, nell'odierna Libia [Fig. 1]¹. I due brevissimi testi ci proiettano nel quotidiano del mondo di età romana, quando la frequentazione delle terme era parte integrante delle attività giornaliere e uno dei piaceri ai quali indulgeva ogni singolo abitante, povero o ricco che fosse. Numerosi i resti di impianti termali che testimoniano l'importanza di *thermae* e *balnea*, da quelli meglio conservati di Ercolano e Pompei, con le loro ricche decorazioni, ai casi in cui riusciamo a percepire solo le imponenti volumetrie – si pensi alle terme di Caracalla e di Diocleziano a Roma o alle terme costantiniane di Treviri. Nel mondo greco erano in uso edifici termali e tecnologie spesso sofisticate per il riscaldamento di pavimenti, pareti e dell'acqua necessaria alle abluzioni, così come sistemi di gestione e smaltimento delle acque, come testimoniano gli impianti di Siracusa, Gela, Megara Hyblaea, Morgantina, solo per rimanere in Italia². Recependo forme e tecnologia dal mondo ellenico, magnogreco e siceliota, i Romani creano un edificio a sé stante e una vera e propria esperienza sociale incentrata sull'uso dell'acqua. Migliorano anzitutto i sistemi di riscaldamento grazie al sapiente utilizzo del calore proveniente dai *praefurnia* e circolante nelle intercapedini create lungo le pareti e al di sotto dei pavimenti, con il sistema delle *suspensurae*³. La grande maestria nell'uso di tecniche e materiali è tangibile in

1. Sulle tabelle musive: Nicola BONACASA, *Roma in area punica: le terme di Sabratha*, in «Bollettino di Archeologia online», 1, 2010, Volume Speciale AI A9/6, 6_BONACASA.pdf (beniculturali.it) [20/12/2023].

2. Sugli esempi citati: Henry BROISE, *La pratique du bain chaud par immersion en Sicile et dans la péninsule italique à l'époque hellénistique*, in «Xenia Antiqua», 3, 1994, pp. 17-32; Sandra K. LUCORE, *Archimedes, the North Baths at Morgantina, and early developments in vaulted construction*, in *The nature and function of water, baths, bathing, and hygiene from antiquity through the Renaissance*, Brill, Leiden-Boston 2009, pp. 43-59; Sandra K. LUCORE, *Bathing in Hieronian Sicily*, in Sandra K. Lucore, Monika Trümper (eds.), *Greek Baths and Bathing Culture: New Discoveries and Approaches*, BABESCH Suppl. 23, Peeters, Leuven 2013, pp. 151-179; Monica TRÜMPER, *Development of Bathing Culture in Hellenistic Sicily*, in Monika Trümper, Gianfranco Adornato, Thomas Lappi (eds.), *Cityscapes of Hellenistic Sicily, Proceedings of a conference of the Excellence Cluster Topoi: the formation and transformation of space and knowledge in ancient civilizations held at Berlin 15-18 June 2017*, Quasar, Roma 2019, pp. 349-393; Sandra K. LUCORE, *The Morgantina baths in their urban context*, in *Trinacria, 'an island outside time': international archaeology in Sicily*, Oxbow Books, Philadelphia 2021, pp. 71-84. Per ulteriore bibliografia si vedano le schede nn. 2, 5, 6, 8 in LUCORE, TRÜMPER, *Greek Baths*, cit.

3. Sugli aspetti tecnici: Alain BOUET, *Les thermes privés et publics en Gaule Narbonnaise*, École fran-



1_ Tabelle musive dalle terme di Sabratha (Libia). In quella a sinistra troviamo tre strigili, dei sandali e un ventaglio e l'espressione *salvom lavisse*; a destra tre strigili, un tondo centrale e l'indicazione *bene laba* (da BONACASA, *Roma in area punica*, cit.).

ogni parte dell'edificio. In merito alle *suspensurae*, ad esempio, le indicazioni di Vitruvio – che consigliava un ipocausto pavimentato con mattoni *sesquipedales*, *pilae* alte due piedi romani (cm 60 circa) e realizzate con mattoni *bessales* e, per la pavimentazione sospesa, mattoni *bipedales*⁴ – sono spesso disattese. Per il pavimento degli ipocausti troviamo per lo più tegole spezzate e, a volte, uno strato di cocchiopesto⁵. Cambiano anche forma e materiali delle *pilae*, per lo più in mattoni *bessales* o circolari, ma non mancano le eccezioni, come i blocchi lapidei adoperati a Malvindi e *Agrigentum*⁶, i mattoni ottagonali delle terme di *Faesulae* o quelli anulari dell'edificio termale di *Catina*, oltre al fatto che nelle *pilae* potevano essere combinati insieme mattoni di forma e materiale differenti. In Campania è adottata una ulteriore variante: sia in ambito pubblico che privato è attestato l'utilizzo di tubuli come colonnine di sospensione, forse per una migliore distribu-

caise de Rome, Rome 2003, pp. 189-277; Fikret YEGÜL, *Bathing in the Roman world*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 40-131; IDEM, *Development of Baths and Public Bathing during the Roman Republic*, in J.D. Evans (ed.), *A Companion to the Archaeology of the Roman Republic*, Wiley - Blackwell Oxford -Malden 2013, pp. 15-32; Kononga BEAUFAY, *Tecnologia termale*, in Maura Medri, Antonio Pizzo (a cura di), *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. - fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), Roma TrE-Press, Roma 2019, pp. 535-543.

4. *De Architectura*, V, 10, 2.

5. È questo il caso dell'ipocausto delle terme di *Augusta Praetoria*: cfr. Alessandra ARMIROTTI *et alii*, *Augusta Praetoria (Aosta). Le Terme del Foro*, in MEDRI, PIZZO, *Le terme pubbliche*, cit., p. 89.

6. Cfr. BEAUFAY, *Tecnologia termale*, cit., pp. 540-542. Non vi sono molti esempi di blocchi litici utilizzati per le *suspensurae*. Di solito veniva adoperata pietra vulcanica, meno soggetta a degrado, considerate le alte temperature. Nelle terme citate i blocchi litici sono adoperati insieme ai *bessales* ed è probabile, come sottolinea Beaufay, che fossero stati utilizzati in fase di montaggio, perché i mattoni non erano sufficienti di numero. Blocchi di pietra sono, inoltre, adoperati ad *Aquinum* come restauro di alcune *pilae*.

zione del calore, sebbene l'espedito fosse più soggetto ad usura⁷.

Particolare cura era posta anche nell'approvvigionamento di acqua, indispensabile per le piscine, la pulizia e le varie attività che si svolgevano in un complesso termale. Le soluzioni più antiche prevedevano la captazione di acqua piovana o delle acque provenienti da sorgenti, pozzi, fiumi o torrenti e la raccolta in cisterne. La grande innovazione fu data dall'allaccio agli acquedotti, che garantì un rifornimento di acqua cospicuo e costante. Varie le soluzioni anche per lo smaltimento, con vere e proprie condotte fognarie, alcune delle quali dirette alle latrine, come nel caso di *Aquinum*⁸.

Sino a poco tempo fa si pensava che il mondo romano avesse appreso le tecniche attraverso le esperienze maturate nei centri della Campania⁹. Di certo questa regione o, meglio, alcune aree dell'odierna Campania, come la zona flegrea, erano luoghi privilegiati per usufruire di acque calde e del cosiddetto *vapor*, il calore proveniente dal sottosuolo¹⁰. Tuttavia, le recenti ricerche attestano che la costruzione di edifici termali nei centri controllati da Roma e nelle sue colonie inizia già nel III secolo a.C., in notevole anticipo rispetto a quanto si credeva sino a poco tempo fa. Un caso emblematico è quello delle terme di *Fregellae*¹¹. L'edificio termale, non

7. Jean-Pierre ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani*, Longanesi, Milano 1994, pp. 290-291; BEAUFAY, *Tecnologia termale*, cit., pp. 540-541. Troviamo queste colonnine nelle terme di Fuorigrotta e Santa Chiara a *Neapolis* e in area vesuviana (*Pompeii, Stabiae, Herculaneum, Boscoreale* e Pollena Trocchia).

8. Cfr. Giuseppe CERAUDO, *Aquinum (Castrocielo, FR). Le terme centrali o Vecciane*, in MEDRI, PIZZO, *Le terme pubbliche*, cit., pp. 67-79.

9. Questo per l'errata datazione delle Terme Stabiane di Pompei, la cui prima fase era riportata al V sec. a.C. e che invece oggi viene collocata nel II a.C. Sulle nuove proposte di datazione Monika TRÜMPER, *Curare se stessi. Bagni e terme a Pompei*, in Massimo Osanna, Carlo Rescigno (a cura di), *Pompei e i Greci*, Electa, Milano 2017, pp. 262-267, con bibl. prec.; EADEM, *Late Republican Baths in Italy. Urban Context and Ownership*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», 128, 2022, pp. 269-335.

10. Sull'argomento vi è una sterminata bibliografia. Per gli espedienti tecnici adoperati per utilizzare il *vapor*, cito, tra gli altri, Maura MEDRI, *In Baiano Sinu: il vapor, le aquae e le Piccole Terme di Baia*, in *Aquae Salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo*, Atti del convegno internazionale (Montegrotto terme, 6-8 settembre 2012), Padova University Press, Montegrotto Terme 2012, pp. 119-144, con bibliografia. Per uno sguardo di insieme sullo sfruttamento delle acque termali in Italia Matteo ANNIBALETTO, Maddalena BASSANI, Francesca GHEDINI (a cura di), *Cura, preghiera e benessere: le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, Padova University Press, Padova 2014.

11. Sulle terme di *Fregellae*: Filippo COARELLI, *Le terme di Fregellae*, in «Lazio e Sabina», 2, Atti del Convegno "Secondo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina" (Roma, 7-8 maggio 2003), Quasar, Roma 2004, pp. 73-76; Vassilis TSIOLIS, *Fregellae: il complesso termale e le origini degli edifici balneari urbani nel mondo romano*, in Massimo Osanna, Mario Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, Consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Atti dell'incontro di studio (Spoleto, 5-7 novembre 2004), Edizioni dell'Ateneo, Roma 2006, pp. 241-255; IDEM, *Modelli di convivenza urbana. Fregellae e la questione dell'introduzione delle pratiche termali nel Lazio meridionale*, in Cristina Corsi, Eugenio

lontano dal foro, presenta una fase di inizio II secolo a.C., con un *hypocaustum* che è il più antico esempio del genere. Le fonti antiche insistevano sulla scoperta del sistema da parte di *Sergius Orata* nel I a.C., ma il caso fregellano riporta la cronologia di questi sistemi almeno al secondo quarto del II a.C. Notevole anche la decorazione di questo edificio, si pensi ai telamoni che abbellivano la sala centrale, interpretata come *apodyterium*, la cui disposizione non doveva essere tanto dissimile dalla decorazione del *tepidarium* delle Terme del Foro, a Pompei, così come è interessante la chiusura della stessa sala con una volta foderata di tegole curve, unite da saldature in piombo. Tsiolis ricollega tale sistemazione a quanto riportato da Vitruvio per le volte dei bagni con tetti ad armatura lignea (*contignatio*)¹². L'architetto romano consigliava un rivestimento con tegole *sine marginibus*, sorretto da travi (*regulae*) o archi (*arcus*) di ferro e fissato tramite uncini di ferro *ad contignationem*, con l'intradosso ricoperto da malta e stucco e le giunture dell'estradosso sigillate con una miscela di calce e peli. Nell'edificio fregellano, tuttavia, la novità più grande è stata la scoperta di una prima fase, datata alla metà del III secolo a.C., nella quale troviamo applicati tutti gli espedienti tecnici per il corretto funzionamento di un impianto termale e un sistema di copertura non dissimile da quello prima descritto. Gli stessi accorgimenti e la canonica sequenza di *apodyterium*, *tepidarium* e *caldarium* sono rintracciabili nel II a.C. in alcuni siti tra la bassa Etruria e il Lazio, a sottolineare le conquiste raggiunte a Roma e dintorni¹³. È un modello architettonico e una sapienza tecnica che verranno esportati in *Hispania* e *Gallia* sin dalla prima metà del II a.C.¹⁴ A partire dalla tarda età repubblicana *thermae*, parola che sembra distinguere gli

Polito, *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità. Culture, contatti, scambi*, Atti del convegno (Frosinone - Formia, 10 -12 novembre 2006), Quasar, Roma 2008, pp. 133-143; IDEM, *The baths at Fregellae and the transition from Balaneion to Balneum*, in LUCORE, TRÜMPER, *Greek Baths*, cit., pp. 89-113.

12. TSIOLIS, *Fregellae*, cit., pp. 246-247.

13. Per l'Italia, si ricordano i *balnea* di Musarna (Henri BROISE, Vincent JOLIVET, *Civita Musarna: Pratique du bain et société hellénistique*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica», 30, 2020, pp. 19-28) e quello di via Sistina a Roma (IDEM, *Le bain en Étrurie à l'époque hellénistique*, in *Les Thermes romains*, Rome, École Française de Rome, Rome 1991, pp. 79-95, con ulteriori esempi).

14. Si ricordano gli esempi di Cabrera de Mar-*Ilturo*, in Catalogna (María Aurora MARTÍN ORTEGA, *Las termas republicanas de Cabrera de Mar (Maresme, Barcelona)*, in Carmen Fernández Ochoa, Virginia García Entero (eds.), *Termas romanas en el Occidente del Imperio*, II Coloquio internacional de arqueología en Gijón (Gijón 1999), VTP, Gijón 2000, pp. 157-162; Albert MARTÍN MENÉNDEZ, *Las termas públicas de Ilduro (Cabrera de Mar, Barcelona): estado actual del conocimiento del conjunto y de su entorno urbano*, in *Termas públicas de Hispania*, Editorial Universidad de Sevilla, Sevilla 2020, pp. 311-324), di Valencia-*Valentia* (Carmen MARÍN-JORDÁ, *Las termas de la época romana republicana de l'almoina (Valencia)*, in «Quaderns de difusió arqueològica», 7, 2010), di Burgo de Ebro, a La Cabañeta-*Castra Aelia* (ricordate in TSIOLIS, *The Baths at Fregellae*, cit., p. 111 nota 42). Per la Gallia Alain BOUET, *Les modèles thermaux et leur diffusion en Gaule*, in FERNÁNDEZ OCHOA, GARCÍA ENTERO, *Termas Romanas*, cit., pp. 35-36 per gli esempi più antichi.

edifici più elaborati, e *balnea* diventano un elemento costante nella panoplia di edifici di una città¹⁵. A gestione sia pubblica che privata, le terme sono frequentate da tutti i cittadini, di qualsiasi grado, sesso e classe sociale. Basandosi sulla distribuzione dei percorsi interni, si coglie una notevole diversificazione tra i vari complessi, la gran parte con piante lineari o assiali o con sale parallele a percorso retrogrado o con planimetrie assiali semi-simmetriche o simmetriche¹⁶. Queste ultime saranno particolarmente gradite nell'Urbe: a Roma la costruzione delle terme di Agrippa nel Campo Marzio, alle spalle del Pantheon, inaugura una nuova stagione, quella delle grandi terme imperiali, con piante che presentano una duplicazione simmetrica delle sale riscaldate o edifici complessi. Edifici termali sorgono anche lungo le principali strade che si diramano dai centri urbani, ad uso dei viandanti, come ben esemplificato dai numerosi stabilimenti termali, connotati dalla dicitura *aquas* e da una vignetta caratterizzata da un complesso con al centro un cortile, riportati nella *Tabula Peutingeriana* [Fig. 2].

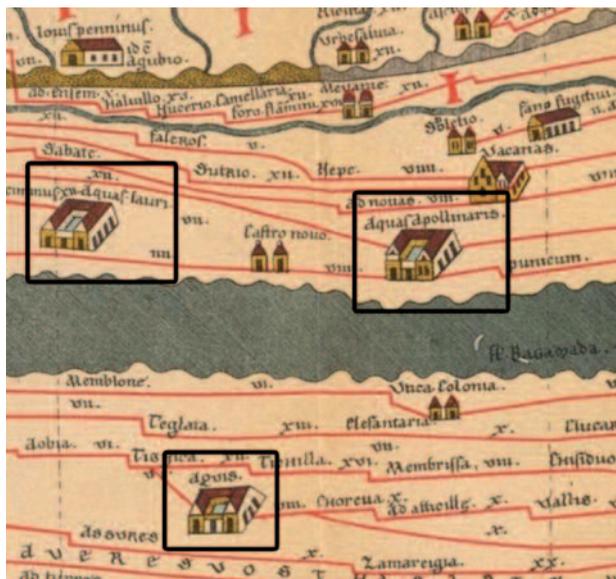
L'attenzione offerta alle terme trova riscontro anche in realtà urbane più piccole, ma non per questo meno vivaci. È il caso di *Telesia* (S. Salvatore Telesino, BN), i cui resti sorgono alle pendici di Monte Pugliano, in un'area pianeggiante bordata da due valloni¹⁷. Nota soprattutto per la cinta muraria, un *unicum* tra le fortificazioni del mondo romano, annovera tra i pochi monumenti visibili al suo interno ben due edifici termali¹⁸. Questi complessi sorgono nel settore centro-orientale della città antica [Fig. 3], non distanti dalla porta che si apre nel segmento sud-ovest della cinta muraria, dalla quale usciva l'importante arteria viaria che con-

15. Sulla terminologia Pierre GROS, *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Longanesi & C., Milano 2001, pp. 434-436.

16. Daniel KRENCKER, *Vergleichende untersuchungen römischer Thermen*, in Daniel Krencker, Emil Krüger, Hans Lehmann, Hans Wachtler, *Die Trierer Kaiserthermen. 1, Ausgrabungsbericht und grundsätzliche Untersuchungen römischer Thermen*, B. Filser, Augsburg 1929, pp. 174-305; GROS, *L'architettura romana*, cit., pp. 434-435; BOUET, *Les thermes privés et publics*, cit., pp. 5-188.

17. Su *Telesia* Lorenzo QUILICI, *Telesia*, in «Studi di urbanistica antica, Quaderni dell'Istituto di Topografia antica della Università di Roma», 2, 1966, pp. 85-106; Antonietta SIMONELLI, Alfredo BALASCO, *Telesia: note di topografia e storia urbana*, in Giovanni Vitolo (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto Medioevo*, Laveglia, Salerno 2005, pp. 249-281; Gabriella D'HENRY, s.v. *San Salvatore Telesino-Telesia*, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XVIII, Scuola Normale Superiore, Pisa-Roma 2010, pp. 376-392; Sara BARRANCO SERRANO, *Telesia: prospettive della ricerca archeologica recente*, in «Annuario ASVT di Storia, Cultura e Varia Umanità», 1, 2016, pp. 7-23; Luigi PEDRONI, *Telesia Archaeological Project: indagini nella basilica e nel foro (2014-2015)*, in «FOLD&R, The Journal of Fasti Online», 359, 2016, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-359.pdf>. Da ultimo Giuseppina RENDA, *ἡνὺν Ῥωμαῖοι μὲν εἰσὶν ἅπαντες* (STRABO, V, 1, 10). *Riorganizzazione dei centri sannitici di area matesina in epoca romana*, in Nicola Busino, Domenico Proietti (a cura di), *Città di fondazione e (ri)fondazione di città tra antichità, Medioevo ed età moderna*, Aracne, Roma 2023, pp. 31-51.

18. Sulle mura cfr. QUILICI, *Telesia*, cit. e RENDA, *ἡνὺν Ῥωμαῖοι μὲν εἰσὶν*, cit.



2_Particolare della *Tabula Peutingeriana* con indicazione (entro riquadri) di edifici qualificati come *Aquas*.

duceva a *Beneventum*, identificabile nella strada descritta nell'*Itinerarium Antonini* come prosecuzione della via Latina in Campania¹⁹. Lo stato di conservazione dei due edifici è fortemente compromesso dalla presenza di vegetazione infestante, che rende estremamente complessa, se non impossibile, una analisi autptica delle strutture. Pertanto, quanto si dirà in seguito è una descrizione dei resti, per nulla esaustiva, basata sulla bibliografia pregressa, sul materiale fotografico recuperato sul web o presso appassionati e studiosi e, per l'edificio termale più a sud, sui sopralluoghi nei pochi vani ora ispezionabili, il tutto corredato da due schizzi planimetrici [Fig. 4 B-C], nell'attesa che si realizzi un rilievo dettagliato di entrambi i complessi, indispensabile a comprenderne funzionamento e a precisarne ulteriormente le fasi costruttive.

L'edificio più settentrionale è noto come Terme di Teseo [Fig. 3 A], per il ritrovamento di un frammento di stucco, oggi conservato al Museo del Sannio a Benevento, raffigurante Teseo e il Minotauro²⁰. Venne messo in luce in seguito alla realizzazione dell'acquedotto del Consorzio di Bonifica, nel 1952, e nel 2016 è stato oggetto di interventi di pulizia sotto la guida di L. Pedroni²¹. Un rilievo venne

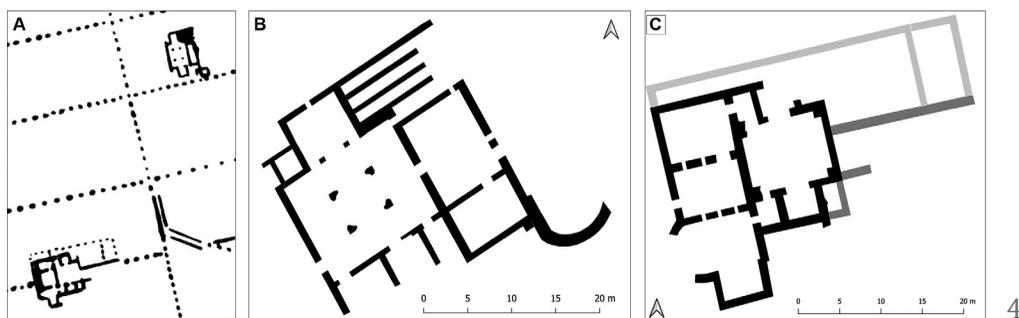
19. Tale strada non è da confondere con l'attuale arteria viaria, che esce da un varco moderno praticato nelle mura e risulta spostata verso nord rispetto alla strada antica.

20. Harald MIELSCH, *Römische Stuckreliefs*, F. H. Kerle, Heidelberg 1975, p. 147, K 56, tav. 56,2 e p. 63 lo data ad età flavia; SIMONELLI, BALASCO, *Telesia*, cit., p. 257 nota 33, pensano occorra una revisione della cronologia.

21. SIMONELLI, BALASCO, *Telesia*, cit., p. 254 nota 21; Sara BARRANCO SERRANO, Luigi PEDRONI, *Telesia*



3 *Telesia* (S. Salvatore Telesino): a sinistra, pianta con indicazione dei resti visibili (in rosso), tra i quali i due edifici termali (A-B) (rielaborazione di G. Renda da rilievi gentilmente forniti da L. Iacobelli); a destra i due complessi termali (A-B) in una scena satellitare da Google Earth del 2017.



4_A) Particolare della pianta pubblicata da Lorenzo Quilici nel 1966 con i due edifici termali; B) Le terme 'di Teseo' (rilievo di L. Iacobelli rielaborato da G. Renda); C) Le terme 'Sabiniane' (rielaborazione di G. Renda dal rilievo di L. Quilici).

pubblicato da Lorenzo Quilici nel 1966 [Fig. 4 A]²², con i resti visibili tagliati dalla strada moderna. Al presente le strutture, 10 ambienti e una cisterna, occupano un'area di oltre 700 m² [Fig. 4 B], ma la superficie interessata era più grande, come si deduce dai vani tagliati e dai risultati delle indagini effettuate con georadar nel settore a nord²³. Attualmente fulcro del sistema è una grande sala quadrangolare di m 14×14 con quattro pilastri al centro, ai quali si addossano semicolonne [Fig. 4 B, 5 A]²⁴. Sono posti a delimitazione di una vasca centrale di m 4×4, accanto alla

(San Salvatore Telesino, BN). *Le terme c.d. di Teseo*, in MEDRI, PIZZO, *Le terme pubbliche nell'Italia romana*, cit., pp. 399-411.

22. QUILICI, *Telesia*, cit., p. 98 e nota 44 a p. 105.

23. Su tali indagini BARRANCO SERRANO, PEDRONI, *Telesia*, cit., p. 400.

24. La veloce descrizione riportata di seguito è frutto della documentazione fotografica gentil-

quale è un pozzetto. In corrispondenza del braccio settentrionale dell'ambiente sono i massicci resti della volta collassata, che presenta tracce di una probabile apertura²⁵ e la decorazione pittorica dai forti contrasti cromatici, dati dai finti cassettoni azzurri bordati di ocre su fondo rosso. Lacerti della decorazione marmorea sono presenti sulla parete orientale, a coprire un precedente rivestimento pittorico con zoccolo nero a riquadri rossi. Piccoli fori ancora visibili nella parte bassa dei pilastri sono i segni delle grappe che sorreggevano lastre in marmo²⁶. Attualmente la sala ha un pavimento cementizio a base fittile: in alcuni punti sono ancora presenti lastre marmoree a formare quanto rimane di motivi geometrici, facendo supporre un rivestimento più articolato di quanto oggi visibile.

Sul lato nord della sala quadrangolare si apriva una vasca di m 6×6,30 [Fig. 5 B], il cui accesso era sottolineato da un prospetto movimentato da due colonne in muratura²⁷ e facilitato dalla presenza di due gradini. La vasca conserva lacerti delle lastre di marmo che la ricoprivano ed è ben visibile sulla parete nord il foro che garantiva l'afflusso di acqua. Una seconda vasca di minori dimensioni è stata riconosciuta nel 2016 lungo il lato meridionale della sala quadrangolare, in corrispondenza del vano centrale che si apre sulla stessa insieme ad altre due piccole stanze²⁸. La presenza di vasche non riscaldate e l'assenza di sistemi di circolazione dell'aria calda fanno ipotizzare che la grande sala quadrangolare sia stata il *frigidarium* delle terme²⁹.

Un varco aperto nella sua parete orientale, sormontato da un architrave ad arco ribassato, permetteva l'accesso ad un vasto ambiente di m 12×7 [Fig. 5 C], connesso ad una seconda sala, subito a sud, che Serrano Barranco e Pedroni interpretano come un tutt'uno con il vano più a nord³⁰. Le impronte circolari sul pavimento in *sesquipedales*, e le tracce in negativo sui muri perimetrali, ad un'altezza di circa cm 70 dall'attuale piano di calpestio, testimoniano la presenza di un pavimento con *suspensurae*, realizzato con l'uso di *pilae* in laterizi circolari, molti dei quali conservati lungo le pareti e nella stanza attigua a sud. Nell'angolo

mente messa a disposizione da Antonietta Cutillo e Leucio Iacobelli, il quale realizzò anche una pianta della struttura, pubblicata in BARRANCO SERRANO, PEDRONI, *Telesia*, cit., p. 398 fig. 1.

25. Sulla possibile presenza del *compluvium*, piuttosto raro, rimando alle osservazioni con relativi confronti in *Ibidem*, p. 402.

26. *Ibidem*.

27. Rimangono le basi e un frammento di fusto, crollato entro la vasca.

28. La più orientale in una prima fase immetteva nel *tepidarium* tramite un accesso successivamente murato. Cfr. BARRANCO SERRANO, PEDRONI, *Telesia*, cit., pp. 401-402, con confronti planimetrici, e p. 404 per il piccolo ambiente.

29. Per confronti sulla pianta *Ibidem*, pp. 401-402.

30. *Ibidem*, p. 403.

5_Ambienti delle Terme 'di Teseo': A) il *frigidarium* con i pilastri che bordano la vasca centrale e parte del crollo della volta; B) vasca lungo il lato settentrionale del *frigidarium*; C) sala rettangolare interpretata come *tepidarium*; D) ambiente absidato; E) muro di chiusura dell'ambiente absidato, che ingloba alcune *pilae* delle precedenti *suspensurae* (foto gentilmente concesse da A. Cutillo).



5

NO della sala vi sono tracce del pavimento sospeso, che utilizzava mattoni *bipedales* rivestiti di cocchiopesto. Due basse aperture, una arcuata e la seconda con copertura a doppia falda, si aprivano rispettivamente sulle pareti orientale e settentrionale e in epoca antica risultavano nascoste dal pavimento sospeso. L'apertura arcuata ad est era in comunicazione con una lunga sala attigua ugualmente dotata di *suspensurae* su pavimento in *sesquipediales*, terminante in un'abside, per una lunghezza totale di m 20 circa [Fig. 5 D]. L'ambiente è tagliato dalla moderna strada, che ne penalizza la piena comprensione. Tuttavia, riusciamo a cogliere almeno due fasi nella sua strutturazione: la piccola abside a sud, che si presenta come una vasca chiusa, in una fase precedente doveva essere un tutt'uno con il resto della stanza, come si evince dalle tracce lasciate sul pavimento dalle colonne circolari delle *suspensurae*, due delle quali sono state inglobate nella successiva tamponatura di questo settore [Fig. 5 E]. La presenza dell'abside porterebbe ad interpretare questo ambiente come *calidarium*, per analogia con vani absidati di cui è certa la destinazione, mentre la sala rettangolare adiacente, pure riscaldata, potrebbe essere stata il *tepidarium*.

L'apertura con copertura a doppia falda che si apre nella parete settentrionale del *tepidarium* immette in uno stretto corridoio, comunicante con la sala quadrangolare-*frigidarium* e in connessione topografica con una grande cisterna a tre navate, che occupa il settore nord-orientale del complesso oggi visibile [Fig. 6]. Allo

6



stato attuale risulta difficile comprendere la gestione dell'acqua. La presenza di condutture è percepibile grazie ai fori alle pareti e alle tracce in negativo lasciate nel pavimento della sala quadrangolare, forse funzionali all'alimentazione delle vasche e di fontanelle.

La costruzione del complesso è genericamente datata tra I e II secolo d.C. per la tecnica edilizia adoperata, l'*opus testaceum*³¹, con una probabile continuità d'uso sino al IV secolo. Lacerti di paramenti in opera incerta e in opera reticolata non regolare, visibili in corrispondenza della parete interna della vasca adiacente il lato settentrionale della sala quadrangolare e sulla parete settentrionale del piccolo vano subito ad ovest, fanno tuttavia pensare o ad una fase risalente almeno al I secolo a.C. oppure alla presenza di precedenti strutture riconvertite. Ad una fase tarda dovrebbero risalire i paramenti in opera mista di file di laterizi e blocchetti parallelepipedi alternati a riquadri con paramento in blocchetti di medie dimensioni, con tessitura muraria piuttosto disordinata, che ritroviamo nella tamponatura del vano a sud già menzionato, in alcuni settori della grande sala quadrangolare ed in corrispondenza del muro di chiusura dell'abside. A più fasi e riconversioni fa pensare anche la connessione topografica tra la cisterna e la vasca, addossate l'una all'altra. Gli studi sui frammenti decorativi sottolineano una certa ricchezza del complesso termale, soprattutto in riferimento all'utilizzo delle lastre in greco scritto³².

6_Terne 'di Teseo': la cisterna a tre navate (foto gentilmente concesse da A. Cutillo).

31. Sulla datazione Ibidem, pp. 404-405.

32. Gabriella D'Henry, oltre al frammento di stucco con Teseo e il Minotauro, ricorda un frammento di *puteal* marmoreo con Pan, un torso virile e una dedica onoraria a Traiano (D'HENRY, *Telesia*, cit., p. 380). Antonietta Simonelli attribuisce, sia pur dubitativamente, a queste terme un capitello di lesena in pavonazzetto, due basi di parasta e alcuni frammenti di lesene e lastre in pavonazzetto e in greco scritto, decorati con pelte e motivi geometrici (SIMONELLI, BALASCO, *Telesia*, cit., p. 255; Antonietta SIMONELLI, *Sectilia parietali da Telesia*, in *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, AISCOM, Tivoli 2006, pp. 547-562). Dalla loro lettura complessiva, ne deduce uno schema che riporta al IV secolo d.C. Sulla decorazione, da ultimo, BARRANCO SERRANO, PEDRONI, *Telesia*, cit., p. 407.

Il secondo edificio termale si colloca a circa m 100 a sud ovest del complesso appena descritto [Fig. 3 B]. Ne dà una descrizione sintetica Libero Petrucci, erudito telesino della metà dell'Ottocento, nella sua *Storia di Telesia*³³. Fu lui a coniare l'epiteto di 'Terme Sabiniane', rapportando uno dei tre frammenti di iscrizioni onorarie trovate in corrispondenza dell'edificio³⁴, con incise le lettere *imp. Sabinae/Aug/ D.D.*, ad un'altra epigrafe, reimpiegata come architrave nelle murature dell'Abbazia del S. Salvatore a S. Salvatore Telesino, dove si richiama il restauro di 'Terme Sabiniane' da parte del *rector provinciae Fabius Maximus*, attivo a metà del IV secolo³⁵. In verità, non è detto che l'epigrafe reimpiegata nelle murature dell'abbazia si riferisca proprio a questo complesso. Riguardo i resti murari Petrucci precisava che erano «nel territorio di D. Antonio Rabuano posto a mezzogiorno della Città di Telese» e continuava raccontando che fu la curiosità a far sì che si aprisse uno scavo, grazie al quale furono messe in luce «tre stanze larga ognuna palmi venti (5,2 m circa), con muri parallelepipedi. Di esse alcune presentavano muri con opera reticolata, altre muri con mattoni grandi, altre muri rappezzati con mattoni in mezzo alla fabbrica reticolata». Ricorda che «intorno alle tre stanze indicate vi erano calcinacci di altra fabbrica, ma niente discernibili. Si vedevano però i vani delle porte, che davano comunicazione alle stanze sud-dette, ed alle altre camere rovinate».

La pianta proposta a suo tempo da Lorenzo Quilici prevede una decina di vani, oltre ad un lungo muro che si prolunga verso est, e altri ambienti suggeriva lo studioso sulla base delle tracce rilevate dall'esame delle fotografie aeree. Lo schizzo planimetrico che si propone [Fig. 4 C] risulta dall'integrazione tra la pianta di Quilici [Fig. 4 A], i rilievi pubblicati e i sopralluoghi effettuati nelle poche stanze accessibili. A causa della fitta vegetazione che oggi ricopre i ruderi, è stato possibile effettuare un sopralluogo solo in corrispondenza delle stanze che occupano il settore occidentale del complesso. I tre vani, forse le 'tre stanze' di cui parlava Petrucci, sono delimitati da muri in *opus testaceum*³⁶. Del vano centrale, meno compromesso dalla vegetazione, è stato fatto un rilievo speditivo con LiDAR. Tre basse aperture di forma quadrangolare si aprono nelle pareti settentrionale e meridionale [Fig. 7 A-B], mettendo in comunicazione la stanza con quelle attigue. Le tracce in negativo con andamento orizzontale che si distinguono chiaramente

33. Libero PETRUCCI, *Storia di Telese*, manoscritto s.d., C209r-211v.

34. Gli altri due frammenti citavano gli imperatori M. Aurelio Antonino e Settimio Severo (Ibidem, C284r).

35. Su questa epigrafe: CIL IX, 2212 = EDR075275; Marco BUONOCORE, CIL IX, *Supplementum, Pars Prima*, De Gruyter, Berlin-Boston 2018, p. 851.

36. La prima verso nord misura m 8×6, la seconda m 8×5,30, la terza ha una lunghezza di m 9,70.



7

lungo le pareti fanno supporre l'esistenza di un pavimento sospeso addossato ai muri, coprendo i varchi, la cui funzione era quella di garantire la circolazione dell'aria calda nelle tre stanze. La presenza di *suspensurae* e, forse, di sedili, è ricordata anche da Petrucci, che parla appunto di «sedili o di grandi mattoni bislungi, o di marmi, che poggiavano sopra colonnette anche di mattoni ma rotondi, e fabbricati l'uno sull'altro fino a mediocre altezza». Un'altra apertura, diversa dalle precedenti per dimensioni, si apriva lungo la parete occidentale, a m 2,20 dallo spigolo NO [Fig. 7 C], garantendo il collegamento con una quarta stanza³⁷, che possiamo riconoscere anche nella pianta di Quilici, dove viene raffigurata di forma allungata, alle spalle dei primi due vani da nord. Ulteriori espedienti per il riscaldamento si notano nella stanza che occupa l'angolo sud-occidentale del complesso: nonostante i rovi impediscano un rilievo sia pur speditivo, lungo la parete orientale della stanza sono visibili una serie di tubuli affiancati, per la circolazione dell'aria calda in corrispondenza delle pareti. Questa stanza termina ad occidente con un'abside, ora solo accennata nei resti visibili, che ne farebbe supporre una destinazione come *calidarium*.

Il resto del complesso è attualmente impraticabile: in base alla pianta redatta a suo tempo da Lorenzo Quilici in questa zona erano visibili un piccolo disimpegno,

7_Le Terme 'Sabiniane', vano centrale del settore occidentale: A) parete meridionale, con le tre aperture che garantiscono la circolazione dell'aria sotto il pavimento sospeso; B) particolare della parete meridionale con aperture; C) il varco che si apre nella parete occidentale (rilievo LiDAR G. Renda).

37. La sua posizione rispetto alle altre stanze dotate di *suspensurae* farebbe pensare al *prae-furnium*, ma solo indagini mirate potranno valutarne l'effettiva funzione.

riconoscibile tuttora, che immetteva in un'ampia stanza sulla quale si affacciavano piccoli ambienti, posti lungo le pareti nord e sud. Sappiamo di indagini condotte durante gli scavi dei cantieri di lavoro degli anni Cinquanta del Novecento già citati e di saggi esplorativi effettuati negli anni Settanta dello stesso secolo in quest'area³⁸, mai pubblicati, che misero in luce un bel mosaico pavimentale riprodotto il "Trionfo di Venere Marina"³⁹. È questa la stanza i cui muri presentano un paramento in opera mista, costituito da specchiature in opera reticolata policroma delimitate dall'*opus testaceum*, ricordate in bibliografia e immortalate nelle foto di Ernest Nash del 1959⁴⁰, che farebbero risalire una delle fasi del complesso al I-II d.C.⁴¹

In base alle indicazioni di Petrucci, questo edificio termale era servito da un acquedotto, forse lo stesso del quale rimangono alcuni resti nel settore nord-orientale esterno alle mura di *Telesia*⁴².

Queste brevi note sottolineano la necessità di approfondimenti e rilievi puntuali dei due complessi termali di *Telesia*, ai fini di una più cogente comprensione delle strutture rimaste e della loro restituzione alla comunità telesina. Chi scrive ha da poco iniziato i rilievi delle cosiddette "Terme Sabiniane", nella consapevolezza che solo uno studio mirato possa apportare novità e conoscenza⁴³. I resti attualmente visibili documentano edifici di tutto rispetto, le cui reali dimensioni sono ben più ampie di quanto sinora messo in luce, come testimoniato dalle indagini con georadar già menzionate e dalle numerose tracce da vegetazione visibili sulle fotografie aeree [Fig. 3], che lasciano intravedere ulteriori vani in corrispondenza di entrambi gli edifici. Le ricerche appena iniziate tenderanno anche ad indagare eventuali rapporti con le non lontane sorgenti del Grassano e con le acque sulfuree, che sgorgano poco più ad est, alle pendici di Monte Pugliano, per valutare se la vocazione termale del territorio, oggi così forte, sia un'eredità del passato.

38. Scarne notizie in D'HENRY, *Telesia*, cit., pp. 382-383.

39. Cfr. SIMONELLI, BALASCO, *Telesia*, cit., p. 254 nota 21; D'HENRY, *Telesia*, cit., p. 379.

40. Cfr. PETRUCCI, *Storia di Telese*, cit., e QUILICI, *Telesia*, cit. Per le foto di Ernest Nash rimando al contributo di Rosa Sessa, in questo volume.

41. Marco BIANCHINI, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Dedalo, Roma 2010, pp. 266-269 con confronti.

42. Cfr. QUILICI, *Telesia*, cit., pp. 92-93.

43. Lo studio è stato autorizzato dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento (autorizzazione prot. MIC_SABAP-CE_U012/13/05/2024/0009512-P). Ringrazio l'allora Soprintendente, Arch. Gennaro Leva, e il funzionario competente, dott. Andrea Martelli, per la disponibilità accordatami.